

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli impegni per l'anno che si apre

di ENRICO BERLINGUER

LA PACE innanzitutto questa parola d'ordine che abbiamo avuto ragione di lanciare fra i primi è l'augurio che immediatamente ci viene di rivolgere, mentre sta per sorgere l'anno nuovo, agli italiani e agli uomini di buona volontà di tutto il mondo.

Nel corso dell'anno che si chiude la coscienza che la pace sia in pericolo si è fatta più diffusa e più vigile. Forze assai varie e movimenti di ogni tipo si sono organizzati e sviluppati in Italia, in Europa, nel Giappone, negli Stati Uniti per esigere l'alt alla corsa al riarmo che sta assumendo proporzioni spaventose e caratteristiche tecniche che espongono l'umanità a rischi che possono divenire in breve volgere di tempo — durante il prossimo anno — non più controllabili.

Tutti hanno sentito parlare delle imponenti manifestazioni per la pace, dalle forme spesso nuove, cui hanno dato luogo le donne in Inghilterra, i «verdi» e altri pacifisti in Germania, i partecipanti alla entusiasmi marcia da Milano a Comiso in Italia, e cortei di massa e referendum che si sono svolti negli USA sotto la parola d'ordine del congelamento degli armamenti nucleari («nuclear freeze»), sostenuta anche da autorevoli esponenti del mondo politico. Anche le Chiese, organizzazioni e ordini religiosi sono intervenuti negli ultimi tempi con maggiore decisione.

Se il movimento per la pace ha assunto questa ampiezza e ha trovato questa rispondenza di massa nella coscienza di milioni e milioni di uomini, di donne, di giovani di ogni ceto e di ogni orientamento è anche perché esso è sorto — e tale deve rimanere — fuori di ogni logica di potenza o blocco militare. E anche e proprio perché sta avendo tali caratteristiche, il movimento per la pace ha dimostrato di poter esercitare un'influenza sulle decisioni politiche delle massime potenze. Infatti, da un lato, il governo Reagan ha dovuto soprassedere al programma di produzione degli MX; dall'altro lato il nuovo segretario del PCUS, Andropov, ha avanzato nuove proposte, riguardanti l'equilibrio tra le forze missilistiche nel teatro europeo, che non possono non essere valutate con interesse e serietà.

Sta di fatto, tuttavia, che anche per l'insufficiente iniziativa politica e diplomatica degli Stati europei — e l'Italia si segnala per la sua inerzia — i negoziati per la riduzione degli armamenti sono in una fase di sostanziale stallo. E questo è tanto più allarmante oggi, alle soglie di un anno, il 1983, che prevede diverse scadenze tra cui quella fissata per la concreta installazione dei missili Pershing 2 e Cruise in diversi paesi dell'Europa occidentale, Italia compresa (Comiso).

Non siamo convinti che è possibile, oltre che indispensabile, evitare l'automatismo fatale di tali scadenze. Esse possono essere annullate da risultati positivi che nel frattempo vengono conseguiti a Ginevra o comunque possono essere ulteriormente differite esigendo un prolungamento di quel negoziato oltre i termini finora fissati.

Ma per raggiungere questo auspicabile e necessario obiettivo occorre gettarsi con

ogni energia nell'opera di dare ancora più forza, continuità e ampiezza al movimento per la pace, affinché esso sia tale da influire efficacemente sulle decisioni dei parlamenti e dei governi di tutti i paesi di entrambi i blocchi.

Anche per la vita italiana il 1983 sarà un anno cruciale. La condizione a cui sono state portate l'economia e le finanze del nostro paese dai governi degli ultimi quattro anni è drammatica. Ormai è agli sgoccioli ogni possibilità di manovra per un risanamento e una ripresa se ci si ostina nei sottili palliativi e sulle strade percorse finora.

Si potrà evitare il precipizio solo se si cambia, instaurando con audacia una politica di pulizia, di severità e di giustizia, che sono i tre requisiti per ottenere e stimolare il consenso e l'iniziativa delle masse lavoratrici e popolari e delle forze produttive ancora sane e ce ne sono.

Non si otterrà, invece, alcun risultato utile per il paese, per la sua economia, per le sue finanze se si continuerà a pretendere di uscire dalla stretta che ci attanaglia scaricando il peso sulla classe operaia, sui lavoratori occupati e disoccupati, sui ceti non protetti ed emarginati.

Se Confindustria e governo s'instaurano su questa linea reazionaria, la risposta diventerà inevitabilmente più dura e l'unico risultato che si otterrà sarà quello di determinare nella società e nelle singole imprese una tensione elettrica.

Di fronte a queste prospettive, sul cui sbocco sarà deciso l'entrante mese di gennaio, il Partito comunista sente quale suo primo dovere quello di confermare il suo impegno pieno a fianco della classe operaia e dei lavoratori occupati e disoccupati nella difesa dei loro interessi, colpite o minacciate.

Ma come partito nazionale il PCI sente anche il dovere ineludibile di proporre misure e soluzioni che contribuiscano a salvare dal crollo l'economia e la democrazia, che vadano nell'interesse generale del paese e servano a porlo sulla strada di un profondo rinnovamento.

Bisogna quindi compiere passi decisivi verso un'alternativa democratica, della quale il nostro documento programmatico propone contenuti, alleanze e metodi di lavoro. Ecco il tema centrale del nostro Congresso nazionale che si terrà ai primi di marzo.

Sappiamo che esso si sta preparando e, s'appoggiando ai lavoratori e ai disoccupati in un clima nazionale e internazionale pesante e forse tempestoso. Ma abbiamo fiducia che questo partito così radicato nella storia del paese, nella vita e nei sentimenti di grandi masse operaie, lavoratrici e popolari saprà trovare nei suoi militanti e dirigenti le energie, la fermezza, l'intelligenza che lo faranno essere ancora una volta all'altezza della funzione che gli spetta come forza che rappresenta la speranza e la più seria per il futuro della nazione.

Con questi pensieri severi ma animati di fiducia inviamo un affettuoso augurio di buon anno a tutte le compagnie e a tutti i compagni, a tutti coloro che pensano e che lottano, a quanti guardano a noi

Fanfani ammette che il quadripartito vive alla giornata

Stangata di fine d'anno di un governo più fragile

Nuove tasse per 6.700 miliardi - Imposta sulla casa - Il 7 gennaio disegno di legge sull'«una tantum» Confermato il rimborso del drenaggio fiscale - A 400 lire il biglietto degli autobus - Riserbo dei ministri

Il quadripartito sopravvive, i problemi si aggravano

E' persino sconcertante l'immagine di sé che il governo ha offerto nel corso della conferenza stampa di fine d'anno. Ha annunciato la nuova stangata economica — destinata ad essere completata nei prossimi giorni — ma non ha saputo dire con chiarezza né quale lo scopo per cui si chiedono nuovi pesanti sacrifici agli italiani, né quale dovrebbe essere il percorso da seguire per uscire da una crisi della quale ora si ammette la profondità. Diciamo la verità: polemizziamo con Fanfani rimproverandogli di non avere una strategia, sarebbe in questo momento maramairesco, se non addirittura sciocco. «Strategia» risulterebbe una parola spreca: il quadripartito, in realtà, non sa esattamente dove andare. E non sa neppure quanto e come potrà sopravvivere. Anche il presidente del Consiglio lo ha ammesso a chiare lettere, pur dicendo di essere deciso a durare più dell'imposta una tantum (la quale, però, sarà varata sotto forma di disegno di legge ap-

pena dopo Befana...).

La discussione tra Fanfani, Forte e Goria da un lato ed i giornalisti dall'altro è stata — quasi dall'inizio alla fine — un deflagante gioco di sialoni. Sono state schivate tutte le domande che avevano rilievo e spessore politico, nel timore che una frase di troppo potesse fornire nuovi appigli alla polemica che già divide la maggioranza in un continuo rimpallino, da un campo all'altro di essa, di toni elettorali. E il governo è in carica da appena 28 giorni!

Si è data la netta impressione di procedere a tentoni su di una lastra di ghiaccio sempre più sottile, a conferma di una duplice difficoltà: difficoltà politica (testimoniata dall'imbarazzo a parlare di propositiva, e cioè di sopravvivenza. Anche il presidente del Consiglio lo ha ammesso a chiare lettere, pur dicendo di essere deciso a durare più dell'imposta una tantum (la quale, però, sarà varata sotto forma di disegno di legge ap-

Fase decisiva per il sindacato: ma lo scontro non è solo sui contratti di SERGIO GARAVINI

Confermato: da domani le nuove tariffe elettriche. Intanto a Milano il biglietto del bus costerà 400 lire

Professionisti, commercianti e imprenditori i sorvegliati speciali dal fisco nel 1983

A PAG. 3

In chiave distensiva

Usa e Urss si scambiano segnali

Andropov: pronto a incontrare Reagan Il presidente americano: sono ottimista

Juri Andropov è «favorevole» a un incontro con Ronald Reagan, a patto che ciò avvenga dopo «un buon lavoro preparatorio». L'affermazione del leader del Cremlino si presenta come un segnale distensivo lanciato verso gli interlocutori americani proprio nel momento in cui si va delineando una situazione di movimento nel complesso negoziato sugli armamenti nucleari.

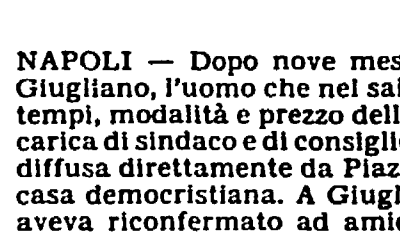
La disponibilità a «l'interesse» a un incontro con Reagan Andropov l'ha manifestata nel corso di una intervista (la prima concessa dopo la sua nomina a segretario generale del PCUS) rilasciata proprio a un giornalista statunitense, il corrispondente Joseph Kingsbury-Smith. L'intervista — e questo è un particolare assai significativo — è stata ripresa e diffusa dalla TASS. «I dirigenti sovietici — ha detto tra l'altro Andropov — hanno sempre creduto che contatti al massimo livello siano un modo molto efficace per sviluppare le relazioni tra gli Stati.

«Vogliamo un miglioramento delle relazioni con gli USA», ha detto ancora il segretario generale del PCUS, e ha ricordato le recenti proposte per la riduzione degli armamenti nucleari da lui stesso avanzate in occasione del 60° anniversario della fondazione dell'URSS. Ha poi aggiunto che tocca ora agli americani «rispondere alla onesta e costruttiva posizione dell'URSS con una loro manifestazione di buona volontà.

Ma è realistico pensare a un «accordo di compromesso»? Secondo Andropov sì: «Ci sono tutte le possibilità, perché è possibile trovare delle soluzioni che non pregiudichino gli interessi di nessuna delle due parti e che portino a una riduzione degli armamenti di entrambe». Il leader sovietico non ha accennato al fatto che le sue recenti proposte sono state almeno per il momento respinte dagli Stati Uniti, dalla Francia e dalla Gran Bretagna.

Trattò con Cutolo il riscatto Cirillo Granata è stato dimesso da sindaco ma resta dc

La notizia giunta direttamente da piazza del Gesù - Primo risultato della lotta per fare piena luce sulla trattativa con camorra e Br



NAPOLI — Dopo nove mesi, Giuliano Granata ha mollato. Il sindaco democristiano di Giugliano, l'uomo che nel salotto buono del carcere di Ascoli trattò con don Raffaele Cutolo l'incendio della liberazione di Cirillo, finalmente se ne va. Abbandona la carica di sindaco e di consigliere comunale. La notizia è arrivata, improvvisamente, ieri pomeriggio, diffusa direttamente da Piazza del Gesù, probabilmente al termine di ore convulse e tese in casa democristiana. A Giugliano, ieri, nessuno ne sapeva niente. Il giorno prima Granata aveva riconfermato ad amici ed alleati che sarebbe rimasto al suo posto. «La decisione di Granata», che è irrevocabile — recita la nota dc — è stata presa per troncare definitivamente ogni polemica contro la sua persona e contro la Dc in ordine alla drammatica vicenda del sequestro di Cirillo Cirillo, l'assessore regionale dc rapito dalle Br. E Granata scrive di suo pugno, nella lettera di dimissioni, di essere mosso «dalla necessità di contrastare una pretestuosa strumentalizzazione contro la Dc in una vicenda alla quale è certamente estraneo».

La «pretestuosa strumentalizzazione» che ha convinto Granata a tornare a vita privata sarebbe la testarda insistenza con cui comunisti ed altre forze sane hanno chiesto, in questi nove mesi, che si mettesse fine allo scandalo di un sindaco ormai in ostaggio alla camorra. E, alla fine, hanno avuto ragione.

Giugliano, cittadina di antico insediamento camorrista, era ormai sotto il tallone d'Achille di entrambe le bande: camorriste. Quella del Nuvoletta (Nuova Famiglia) da sempre presente. E quella di Cutolo, penetrata — si dice — grazie al ruolo svolto dal boss nell'affare Cirillo. Alla ditta appaltatrice della Cassa del Mezzogiorno che

doveva fare i lavori del mercato ortofrutticolo sono giunte le richieste di tangente da entrambi le bande: in tutto un miliardo e mezzo sui quattordici disponibili per l'opera. Lo stesso accadeva per la scuola media ed il cimitero. Il sindaco stesso, Granata, non si faceva più trovare. Da due mesi era scomparso «per motivi di salute». Il Consiglio comunale non si riuniva da tempo immemorabile. Qualche giorno fa, l'atto più grave. Un comando di camorristi assale a pistola spianata e minaccia di morte il capogruppo comunista, se insisterà a non farsi i fatti suoi. Tre senatori comunisti raccontano in un'interpellanza a Fanfani il punto cui è giunta la vita democratica di Giugliano.

Anche la Dc, a questo punto, deve aver considerato insostenibile la situazione. Granata, irriducibile e protervo come sempre, deve essere stato convinto con argomenti forti dell'opportunità di dimettersi. Ma lo scandalo Cirillo, di cui fu perno espositivo

Antonio Pollino
(Segue in penultima)



Ancora tensione a Miami Morto il giovane ferito

Anche il giovane nero ferito dalla polizia a Miami, Nevell Johnson, di 21 anni, è morto. Sale così a due il bilancio delle vittime dei violenti disordini razziali a cui aveva dato il via, appunto, il ferimento del giovane Johnson. Anche l'altro quartiere nero di «Overtown» ha vissuto una giornata di tensione; la polizia ha presidiato per tutta la giornata anche l'altro ghetto nero di Miami, «Liberty City», che nel maggio del 1980 era stato teatro di un altro sanguinoso scoppio di rabbia.

Washington sta ridefinendo la sua linea

Del nostro corrispondente NEW YORK — La posizione degli Stati Uniti nel negoziato con l'URSS per la riduzione delle armi nucleari sembra un mosaico incompiuto. Molte tessere non sono state ancora sistemate e qualcuno deve essere cambiata, rispetto al disegno originario. Sembra di difficile avere una visione d'insieme chiara e netta. Allo stato dei fatti, il cronista deve registrare una fase di grandi movimenti, alcuni palesi, altri dietro le quinte, con qualche discordanza tra i maggiori personaggi investiti di questo problema cruciale del rapporto Est-Ovest e impegnati a preparare la trattativa che riprenderà ufficialmente a Ginevra il prossimo 27 gennaio.

Ecco, in estrema sintesi, le ultime novità.

1 Il presidente Reagan, da Palm Springs, in California, dove sta consumando l'ultima vacanza del 1982, è detto ottimista sulla possibilità di raggiungere un accordo con i sovietici sulla riduzione delle armi nucleari strategiche (i missili intercontinentali a disposizione delle due superpotenze e piazzati sui rispettivi territori). Reagan ha aggiunto di

essere incoraggiato dal modo col quale i colloqui di Ginevra stanno procedendo (evidentemente, l'uomo della Casa Bianca si riferisce non ai colloqui ufficiali, che sono sospesi, ma agli scambi discreti e informali tra le due delegazioni).

2 Paul Nitze, capo dei negoziatori americani a Ginevra, ha detto che gli USA rinuncerebbero ai missili Pershing se i sovietici cedessero adeguatamente i loro SS-20. La cosa ha fatto un certo clamore, perché è la prima volta che un diplomatico americano autorevolmente non parla della «opzione zero» (secondo cui gli USA rinuncerebbero ai nuovi euromissili Cruise e Pershing e tutti i suoi euromissili, compresi quei 82 che servono a proteggere i missili anglo-francesi).

3 Questa sortita di Nitze è stata messa in relazione con quella fatta il giorno precedente da Edward Rowny, il più alto funzionario americano per il disarmo, secondo cui ci sono 50 probabilità su cento che un accordo sulla

Aniello Coppola
(segue in penultima)

L'attacco «contrasta con la realtà dei fatti e di situazioni note»

Per ora il Vaticano evita polemiche ma ha respinto le accuse sovietiche

CITTA' DEL VATICANO — Facendo riferimento a quello che la radio vaticana ha definito ieri «un sorprendente attacco di un periodico sovietico al Santo Padre», la stampa vaticana ha formulato un comunicato emesso con una rapidità senza precedenti, afferma che esso «non ha bisogno di commento o di replica».

In tal modo si è voluto subito far rimarcare, non solo l'assurdità delle accuse, ma soprattutto che le posizioni della S. Sede, rispetto al «caso Polonia» ed alla ostilità, rimangono nella sostanza immutate. Vengono, perciò, ritenute infondate le accuse della rivista sovietica «Politicheskoe samobrazovanie», rilanciate dalla «Tass», secondo cui «alla S. Sede vengono attribuite attività sovversive delle quali la Polonia sarebbe un paese vittima, e non il solo».

Il comunicato vaticano fa notare, con il tono ed il distacco di chi non si sente toccato, che tale attacco «contrasta con la realtà dei fatti e di situazioni a tutti ben noti, sui quali l'opinione pubblica mondiale ha formulato un giudizio difficilmente controverso». Ci si riferisce al fatto che la S. Sede si è sempre sforzata di affrontare il «caso Polonia» con moderazione e con la consapevolezza che i problemi pur gravi di questo paese non potessero essere separati da quelli più generali, riguardanti l'attuale assetto politico mondiale in ordine alle alleanze politiche e militari e soprattutto in rapporto alla questione primaria della pace, che comporta obbligatoriamente il dialogo est-ovest.

Ancora nel recente messaggio per la giornata della

Alceste Santini
(Segue in penultima)

Nell'interno

Tossico-dipendente seviziato a Padova

«Sel un drogato, e ti dobbiamo punire», le hanno detto chiata a fuoco. Questo atroce agguato è stato compiuto l'altra sera in un quartiere alla periferia di Padova da un gruppo di teppisti. La vittima della barbara aggressione si chiama Ennio Silvestri, un giovane tossicodipendente di 24 anni. A PAG. 2

Articolo di Avneri pacifista d'Israele

In un articolo per l'Unità, Ugo Avneri — politico, scienziatore ed uno dei più autorevoli esponenti del movimento pacifista israeliano — fa il punto sulla consistenza e sulle prospettive del movimento pacifista, sulle difficoltà che si frappongono al dialogo israelo-palestinese, sulle contraddizioni dell'opposizione laburista. A PAG. 3

A Palermo un altro morto di mafia

Non si ferma a Palermo la violenza delle bande mafiose. Ieri un altro ucciso, è la 151ª vittima dell'82. Ma la cifra è superiore se nel tragico elenco si mettono anche gli scomparsi per «rupara bianca». Intanto due avvocati hanno sferrato un attacco alla legge La Torre ricorrendo in Cassazione. A PAG. 3

Queste le scoperte che ci aspettano

Dove va la scienza? Quali sono le scoperte del prossimo futuro? Un biologo, un astronomo ed un fisico tracciano le loro previsioni sulle sorprese che ci aspettano nel 1983. A patto che la scienza lavori al servizio dell'uomo. Articoli di Giovanni Giudice, Gianfranco Magni e Marco Fontana. A PAG. 13

Ferrari ricorda Gilles Villeneuve

«Mal come in questo 1982 mi sono ritrovato a dover affrontare... situazioni crudelmente umane e sportivamente drammatiche... occorre tanta forza per non divorziare dal proprio ideale e trovare anche nelle avversità la sintesi costruttiva del lavoro compiuto». Enzo Ferrari saluta l'anno nuovo e ricorda Gilles Villeneuve. A PAG. 20